

## Lo stupro a Rimini Questioni di responsabilità

Dunque è così ! Noi “popolo” - quelli e quelle del segmento più edotto e consapevole, comunque sempre popolo - possiamo accontentarci di reagire agli incolti che esibiscono la loro aggressiva paura nei confronti degli stranieri poveri, derelitti ed anche violentatori, con una copiosa ed algida massa di numeri che ci ragguagliano di quanto siano ben di più gli stupratori nostrani! L'irrazionalità in cui annega una siffatta informazione ( con le debite eccezioni, come ad es. l'intervento di Simone Morandini nel blog de Il Regno, 29.8.17) la si vede ancor più all'opera quando il già deformante data-base è alimentato con le statistiche relative ad altri accadimenti che hanno in comune con lo stupro l'esercizio di una violenza contro le donne, ma sono rispetto ad esso eterogenei, quali le violenze domestiche, le violenze sul lavoro, i femminicidi ... il tutto secondo un basso schematismo olistico che dovrebbe comprovare... cosa ?

Con la testa un po' rotta poiché piovono dati da tutte le parti, ma con i sensi e il cervello ancora a posto, proviamo a ri- partire da una vecchia domanda : “cosa accade? Chi, o cosa, arriva”, facendoci guidare dall'altrettanto vecchio principio che ci rammenta che per provare a pensare occorre cominciare a distinguere.

Anni fa Jacques Derrida parlava di “auto-immunizzazione” avvertendo del lugubre pericolo se questa diventa assoluta. Interessante il fatto che insisteva sul concetto (anche) nel contesto di una discussione sul carattere di “evento” dell'attentato dell'11 settembre 2001 e, soprattutto, per quanto ci riguarda, nelle lezioni sui temi dell'ospitalità e della democrazia “nel cui cuore vi è una fatalità auto-immunitaria”<sup>1</sup>. In effetti è proprio sulla democrazia che l'idea derridaiana di immunità offre una leva strategica per comprenderla. Consapevole che Derrida non è esattamente un dispensatore di articoli pret-a-porter e sperando di non urtare la suscettibilità degli addetti ai lavori, vorrei soffermarmi un poco (pochissimo...) sul suo pensiero mosso dallo sconcerto provocato non solo da chi vuole respingere i migranti senza troppi pensieri , ma dalla contro-reazione a questi ultimi impostata su dati statistici che, esibiti come ineccepibili, sono sorretti dalla singolare tesi che chiamo “del ragguaglio” : a comportamenti ripugnanti come lo stupro commesso da stranieri e all'indignazione collettiva che ne è derivata, si risponde evocando i dati sui comportamenti altrettanto ripugnanti commessi dai nostrani. Forse non è fuori luogo pensare sia in atto un processo di auto-immunizzazione tendente a diventare *assoluta*. Per abbozzare uno schizzo della cosa ( sperando che Derrida non si offenda) attraverso la nozione di autoimmunità, il filosofo ri-mette in gioco la questione della **vita**, l'istanza di un pensiero del vivente, altro rispetto a quello tradizionale, ma anche a quello biopolitico di matrice foucaultiana, pensiero che ha sempre occupato nella sua riflessione una posizione di assoluto rilievo. L'auto-immunizzazione - il termine e lo schema da cui prende le mosse l'istruzione del significato sono desunti dalla medicina e dalla biologia - è pensata come un processo che mantiene il vivente aperto all'*ad-venire*, al suo avvenire. Per costituirsi un io unico e rapportarsi come il medesimo a sé stesso, il vivente deve dirigere allo stesso tempo a suo favore e contro di sé le difese immunitarie apparentemente destinate all'opposto, a chi non è “quel vivente”, all'avversario, esponendosi anche al rischio del peggio, della contaminazione, per continuare a vivere, per essere vivo. L'autoimmunità è pertanto, scrive Derrida in “Stati canaglia”, quella “strana logica illogica attraverso cui un vivente può spontaneamente distruggere, in modo autonomo, ciò stesso che, in lui, è destinato a proteggerlo contro l'altro, a immunizzarlo contro l'intrusione aggressiva dell'altro”. Ma per difendere la sua vita deve volgere al tempo stesso a suo favore le difese immunitarie apparentemente destinate solamente al non-io in quanto un vivente totalmente immunizzato - l'immunizzazione assoluta - , capace di calcolare in anticipo ogni filtrazione, invulnerabile ad ogni *alter-azione* non ha avvenire, è un morto. Dunque, nell'auto-immunizzazione si rende visibile una legge come condizione di possibilità della vita del vivente nella sua singolarità e nella società che, al tempo stesso e indissolubilmente, la rende possibile, la

---

<sup>1</sup> Carmine De Martino DERRIDA E IL PENSIERO DEL VIVENTE Epekeina, vol. 1, nn. 1-2 (2012), pp. 155-168. Questo saggio mi ha guidato nella stesura dell'articolo.

consente e la minaccia. In “questo teatro di morte (Derrida sta parlando dell’11 settembre) col quale si accordano così spesso i razzismi, i biologismi, gli organicismi, le eugenetiche, talvolta le filosofie della vita” l’io vivente può *auto-affettarsi* solo auto-infettandosi, cioè portando in sé l’altro; una perfetta immunità non sarebbe che una (specie di) morte anticipata. Qui non si tratta di “altro” solo nel senso del povero, del derelitto, dello straniero migrante, tanto più considerato quanto più è, astrattamente, *pari* a noi in certi comportamenti, cioè non-infetto, come volentieri ci restituiscono gli slogan statisticamente rigenerati, si tratta dell’altro *in noi*, dell’altro come accadimento del tutto im-prevedibile, in-anticipabile e inappropriabile. Alcuni commentatori, riflettendo sull’intera opera di Derrida, ma in particolare sull’ultima parte di essa dove sviluppa l’idea di immunità, si sono chiesti se sia la **critica** del “dominio”, della sua forma più articolata e insidiosa di *superamento delle opposizioni*, la via decisiva per un ingresso in quella “comunità dell’interrogazione” che contrassegna la ricerca filosofica come un inesausto domandare, da intendere però piuttosto come un *premessa*, cioè un “lasciarsi interrogare”. E qui mi fermo poiché mi voglio tenere ben lontana dall’assumere toni omiletici.

Se, come è stato detto, Derrida ha un pensiero compatibile con l’insuperabilità della contingenza, trovo che questo sia ancora molto interessante per il discorso **teologico** come altrettanto interessante è l’aspetto del “popolo” con cui ho iniziato l’articolo. Cerco di spiegare (papa Francesco a parte) : è molto popolare l’opzione bellicoso-blaterante - cacciamo gli stranieri migranti ! - con il correlato della nostra esecrazione; è altrettanto popolare l’opzione statistico-blaterante la quale mette in scena - anzi mette in tabella - “noi” e “loro” paritariamente omogenei nei comportamenti più cattivi ed a-sociali. Nella fattispecie dello stupro a Rimini, e anche di altri stupri, molto timida è invece la voce di un “popolo vivente” che con giusti immuno-depressori capaci di limitare i meccanismi di rigetto si mantenga permeabile alla vita, “a ciò che arriva” e si faccia interrogare finalmente dal fenomeno “in carne e ossa”.